

## Libri Narrativa italiana

**Downtown**  
di Stefano Righi

**Pronto al tiro**

A marzo compirà 38 anni e nello sport dei giganti, con il suo 1,88, è uno dei piccoli. Ma la carriera di Stephen Curry non ha nulla di piccolo: due volte campione del mondo, oro olimpico, 4 titoli Nba e l'opinione diffusa di

essere il miglior tiratore di tutti i tempi. Per questo il suo *Shot Ready* (Random House, pp. 432, \$ 50) è più di un libro di memorie. Curry si è sempre fatto trovare pronto a tirare. Una lezione di vita, più che di basket.

Publicato nel 1947, «Storia di Anna Drei» piacque a Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir. E anche oggi il romanzo di **Milena Milani**, vicino all'Esistenzialismo, mostra modernità nel tratteggiare figure femminili tese a emanciparsi



# Una donna e l'altra Sicuri che siano due?

di MARZIA FONTANA

Nell'ambito di un meritorio e crescente recupero di autrici del Novecento dimenticate, l'editore Cliquot ristampa in questi giorni con la postfazione di Rosella Postorino *Storia di Anna Drei*, breve e conturbante romanzo d'esordio dell'artista e scrittrice savonese Milena Milani, che si aggiudicò la prima edizione del Premio Mondadori e fu poi pubblicato nel 1947 dall'editore milanese nella collana Medusa.

Da più parti ricondotto all'Esistenzialismo francese, riscosse l'apprezzamento di Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir e venne tradotto quattro anni dopo in Francia, poi anche in Svezia e Regno Unito.

La vicenda, povera di eventi salvo l'accelerazione finale, è affidata a una voce narrante destinata a restare anonima: poco più che ventenne, dalla provincia si è trasferita a Roma per gli studi che trascura da tempo, vive in una pensione con

Mario, un uomo «violento, stupido e cattivo» abbondantemente provvisto di denaro di ignota provenienza, ed è oppressa da un'estenuante apatia: come una *flâneuse* traghetta le sue giornate tra le strade e i colori di Roma, desiderosa di rinunciare a una vita inconcludente eppure incapace di imprimerle una svolta.

Un pomeriggio d'inverno, davanti al cinema Barberini, incontra una giovane donna: si chiama Anna Drei, ha modi spicci, vive a sua volta in una pensione e dopo la visione del film la invita nella sua stanza. Da quella sera tra le due si instaura un legame ambiguo, fatto di una latente attrazione sessuale e di una zona d'ombra cupa, vischiosa, fra schermaglie amorose e tocchi di malcelata sensualità. Anna ha alle spalle un trauma con cui non riesce a fare i conti, non nasconde di essere accarezzata dall'idea di farla finita e alterna stati emotivi contraddittori. I particolari emergono attraverso una duplice architettura narrativa, solo in parte

affidata alla voce narrante. Anna si mette infatti a nudo tra le parole e le pagine che di volta in volta decide di far leggere alla sua nuova amica, ora su un dattiloscritto, concesso e poi richiesto indietro, ora con una lettera, ora tramite un quaderno abbandonato con finta noncuranza sul tavolo di una casa in cui presto finiscono per condividere buona parte del loro tempo.

Mentre la voce anonima è soggiogata dal suo fascino, Anna tiene le redini del loro rapporto e decide che cosa rivelare di sé, ama definirsi «una donna che scrive» e lo rivendica con orgoglio, salvo poi ricondurre il suo lavoro, in una delle sue molte oscillazioni, all'ambito della mediocrità. Neppure quella passione basta dunque a sanarne le inquietudini, a offrirle un'ancora di salvezza. Anzi, la scrittura finisce per marcare una distanza fra le due: mentre Anna affida alla carta il racconto di sé, l'io narrante, pur avendo «tanto da dire», ammette con rammarico

**i**



**MILENA MILANI**  
*Storia di Anna Drei*  
Postfazione  
di Rosella Postorino  
CLIQUOT  
Pagine 144, € 18

**L'autrice**

Milena Milani (Savona, 1917-2013) ha attraversato il Novecento tra letteratura e arte. Dalla frequentazione del gruppo di intellettuali che si riuniva al Caffè Arago di Roma seguì il suo esordio, nel 1944, con una raccolta di poesie. Del 1947 è il suo primo romanzo, *Storia di Anna Drei*, con cui vinse la prima edizione del Premio Mondadori. La sua opera più nota è *La ragazza di nome Giulio* (Longanesi, 1964; SE, 2017). Nel campo delle arti vive, collaborò con Carlo Cardazzo alla Galleria del Naviglio, del Cavallino e Selecta e aderì allo Spazialismo di Lucio Fontana, firmandone tutti i *Manifesti*. Attiva promotrice culturale, ricevette nel 1988 l'onorificenza di Grande ufficiale al merito della Repubblica italiana. **L'immagine** Elaine Woo MacGregor (Edimburgo, Regno Unito, 1981), *Urania's Love-Shanghai Flâneuse* (2024, acrilico su tavola)

di non avere dimestichezza con la penna. Il ritratto di Anna prende così forma attraverso due voci: personaggio enigmatico, sfuggente e tormentato, con un io scisso fin dall'adolescenza, ama e ricerca il rapporto con la natura e il colloquio solitario con il proprio cuore, tesa verso un altrove che si scontra con le pastoie della vita quotidiana. Preda della disillusione e di un bisogno inesausto di tornare alle origini della sua città di mare e alla protezione della figura materna, fra slanci e mancanza di forze («Tutto potrei fare se ne avessi la forza», scrive nelle prime pagine del dattiloscritto che l'io narrante legge avidamente) adombra perfino su di sé il sospetto di non essere reale, piuttosto «la fantasia di un cervello che soffre, l'immaginazione di una mente malata».

**J**

È proprio intorno al meccanismo del doppio che il romanzo prende corpo attraverso coppie di opposti: l'io narrante e Anna con i suoi misteri e la sua sfuggevolezza, sempre pronta a incalzarla come in un esercizio di autocoscienza, Anna e «l'Altra sé» di cui racconta a più riprese, il suo amico Antonio e Mario, per carattere a lui antitetico, la pulsione e il timore delle due di cedere al desiderio maschile, Roma e la città di provenienza di Anna, le stesse voci narranti, ambigamente riflesse in un gioco di specchi.

In un contesto in cui nulla o quasi è come sembra, le due donne cercano invano risposte di senso e approdi in un'esistenza dominata dal senso di inutilità e segnata dall'infelicità come condizione universale. Sullo sfondo di una Roma sempre più plumbea, evocata per lo più nella sua toponomastica, la vicenda si tinge di fosco, evoca la miglior tradizione del noir e anticipa aspetti di una «questione femminile» ancora lontana, come il rapporto con il corpo che cambia, l'aspirazione all'emancipazione e l'anti-conformistica rivendicazione di una sessualità libera in tempi gravati dal pregiudizio. Un tema, quest'ultimo, sul quale Milani tornerà quasi vent'anni dopo nel romanzo *La ragazza di nome Giulio* e che le costerà, in prima istanza, una condanna a sei mesi di carcere per offesa al pudore.

Intanto, mentre nelle minuzie del quotidiano in un tragico crescendo si insinuano infelicità e disperazione, indagate con uno stile affilato nelle pieghe di un malessere dai molti volti ma ugualmente implacabile, una forma di cupio dissolvi prende il sopravvento fino al drammatico, ma non del tutto inatteso finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■

Nel «divertissement» di **Antonio Moresco** sul mondo letterario filtra la sua poetica

## Uno scrittore e l'altro: loro sono proprio due

di ALESSANDRO BERETTA

Quella che dovrebbe essere un'alleanza per il comune lettore, è una lotta ontologica spietata, bassa e divertente tra due versanti della stessa fragile medaglia: la pagina. Un contrasto continuo che avviene tra i personaggi dell'ultima opera di Antonio Moresco *I due*. *Le miserabili e mirabili gesta di uno scrittore del suo traduttore*, uscita per Pennisole, brillante collana curata da Dario Voltolini che firma la postfazione. In una prosa dal ritmo versificatorio, tra gli a capo che scandiscono dettagli e paragrafi, si apre il racconto: «I due sono uno scrittore e un traduttore./ Sono

maledettamente diversi l'uno dall'altro, eppure sono indivisibili./ Lo Scrittore è brutto, il Traduttore è bello./ Lo Scrittore ha i denti storti, il Traduttore ha una dentatura da cavallo». Opposti per immagine e successo — «lo Scrittore è povero. Il Traduttore è ricco sfondato» — i due risiedono in luoghi riconoscibili: «Lo Scrittore vive in un Paese che si chiama Mignott, perché ha la forma di uno stivale da mignotta con tanto di tacco a spillo. Il Traduttore vive in un Paese che si chiama Cotolett, senza la E finale (*non si capisce perché la scrivono se poi non la pronunciano!*) perché ha la forma di una cotoletta». Lo

Scrittore si esprime in «mignottese» italiano, il Traduttore in «cotolettese» francese e tormenta l'altro perché sforni pagine da tradurre che si fa strapagare per poter starsene al mare cinque mesi all'anno. Dalla sua sporcata tana, lo Scrittore ci prova. Nei brevi capitoli titolati, in scene come sbocciati siparietti, lo Scrittore subisce «angherie» sempre più pesanti e dal tono comico sfacciato, scatologico e sessuale.

Sullo sfondo, mentre lo stile e quel demiurgo invisibile che è l'autore maltrattano i personaggi in un *climax*, cambiano i temi. Inizialmente si legano alla vita editoriale, ad esempio nel

*Primo penoso capitolo sui premi editoriali* dove si racconta che a Mignott «i giochi sono truccati, comandano logiche, poteri e interessi diversi da quelli del valore, e anzi il valore viene visto come intollerabile e provocatorio». Non restano che premi minori, come il Premio Parapendio da raggiungere librandosi in cielo o il Premio Sub da recuperare in acqua.

Il gioco delle contrapposizioni tra i due e tra le situazioni che li coinvolgono è l'ossatura drammatica del testo ed è peraltro la chiave critica per intendere la poetica di Moresco anche in altre opere. Anche qui l'autore sperimenta e se il testo

**i**



**ANTONIO MORESCO**  
*I due*.  
*Le miserabili e mirabili gesta di uno scrittore e del suo traduttore*  
Postfazione di Dario Voltolini  
HOPEFULMONSTER  
Pagine 208, € 12

Antonio Moresco è nato a Mantova nel 1947

è in parte teatrale, in parte punta altrove. L'esergo è di Leopardi («Terribile e *awful* è la potenza del riso: chi ha il coraggio di ridere è padrone degli altri, come chi ha il coraggio di morire»), autore a cui ha dedicato *Lettera d'amore a Giacomo Leopardi* (Solferino, 2025) e *I due* sembra una scatenata e grottesca «operetta morale». Con il progredire delle vicende i personaggi giocano a scambiarsi i ruoli, diventando indistinguibili e finendo per essere visitati da altri mondi (gli «extra» alieni) e visitarne altri (Dio, la città dei vivi e quella dei morti). Risulteranno insopportabili a tutti, troppo concentrati a odiarsi, e forse amarsi, per l'eternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■